

ROTTE LE TRATTATIVE, L'ENEL RINUNCIA AD ACQUISIRE IPSE 2000

MILANO Un'acquisizione che ha innescato subito polemiche, e che adesso con tutta probabilità non andrà in porto. Stiamo parlando dell'affare Enel-Ipse, un'operazione naufragata proprio sul filo di lana, di fronte a divergenze di carattere finanziario fra il colosso elettrico ed i soci della compagnia telefonica, il cui destino torna così ad essere avvolto dall'incertezza, tra debiti con lo Stato, ricorsi al Tar e personale ridotto ormai all'osso.

L'operazione, annunciata alla vigilia di Natale, è andata all'aria il giorno di San Silvestro (l'ultimo utile per il colosso elettrico per contabilizzare i vantaggi fiscali nel 2004) in seguito alla rottura delle trattative sugli ultimi dettagli finanziari, in particolare sulle garanzie future chieste dall'Enel agli azionisti

di Ipse.

Il punto, secondo quanto si è appreso da fonti vicine all'operazione, sta tutto in un parere dell'Agenzia delle Entrate che la società elettrica aveva richiesto in merito alla possibilità di sfruttare i vantaggi fiscali derivanti dall'acquisto (la trasformazione di oltre due miliardi di perdite in un beneficio fiscale stimato tra 700 milioni e un miliardo di euro). Il Fisco, infatti, avrebbe dato il via libera all'acquisizione, riservandosi però la possibilità di fare ulteriori valutazioni (anche sulla possibilità per l'Enel di perdere i relativi benefici) in caso di cessione di Wind, eventualità tutt'altro che remota, dal momento che è già partito il lavoro per la quotazione in Borsa e non mancano gli acquirenti. Uno scenario, dunque, per l'Enel poco

denso di incognite.

Nessuna spiegazione dettagliata dell'accaduto è comunque giunta da parte dell'Enel, che in un comunicato si è limitata a puntualizzare che «nel corso dell'ultima fase di trattative si è constatata una divergenza in ordine ad alcuni degli elementi posti a fondamento della suddetta acquisizione e l'impossibilità, considerati anche i ristretti margini di tempo a disposizione, di giungere ad una soluzione tale da contemplare le reciproche posizioni riguardo alle garanzie richieste per il perfezionamento dell'operazione».

Quella che sembrava l'unica soluzione attualmente possibile per Ipse, dunque, va a gambe all'aria. La compagnia telefonica con licenza Umts, infatti, non ha mai fatto partire le attività ed è praticamente in via



di dismissione. Quello che le resta da fare, così come hanno annunciato i vertici della stessa azienda, è continuare sulla strada intrapresa prima che l'Enel comparisse all'orizzonte: così l'assemblea dei soci ha deciso proprio ieri di proseguire le cause in corso in relazione alle frequenze Umts, e che non vedranno la fine prima della prossima primavera. Si tratta dei ricorsi al Tar del Lazio relativi alla richiesta di riconsegna dei 5 megahertz di frequenze supplementari (con conseguente cancellazione del debito di 826 milioni di euro con lo Stato), alla restituzione di circa il 50% della somma pagata per la licenza Umts alla luce del valore stabilito dal nuovo Codice delle comunicazioni e contro gli obblighi di copertura della rete di terza generazione.



economia e lavoro



Prezzi, 2005 nel segno degli aumenti

Scattati i rincari di luce, gas, bolli, benzina ed autostrade. «Ogni famiglia pagherà 1.176 euro in più»

Marco Tedeschi

MILANO Dai bolli alle autostrade, il 2005 nasce sotto il segno degli aumenti: in calendario c'è infatti il rincaro dei pedaggi autostradali, delle bollette della luce e del gas, dei bolli e dei conti correnti bancari, per un totale - secondo l'Intesa dei consumatori - di 1.176 euro in più a famiglia. Dal carrello della spesa alla casa alle contravvenzioni, gli italiani quest'anno dovranno insomma metter mano sempre più pesantemente al portafoglio, con la sola eccezione di tv e telefono, visto che restano bloccati il canone Rai e le tariffe telefoniche. Unica eccezione sembrano essere i viaggi in treno: niente aumento dei biglietti ma, anzi, la possibilità di viaggiare a costi inferiori sfruttando il low cost da poco lanciato dalle Ferrovie dello Stato.

Da ieri sono scattati i rincari per luce e gas, con bollette più care rispettivamente dell'1% e del 2% in media. Per una famiglia tipo si tradurrà in un aumento - al lordo delle tasse - dell'1,5% per la luce e del 2% per il metano, con un aggravio della spesa annuale di 21 euro (5 euro in più per l'elettricità, 16 euro per il gas). L'Autorità per l'energia elettrica e il gas considera i rincari decisi «contenuti», dal momento che «pur in presenza di rilevanti aumenti dei prezzi petroliferi, le variazioni tariffarie risultano contenute entro il tasso di inflazione». Ma non è detto che la «famiglia tipo» debba essere necessariamente d'accordo. Per gli automobilisti, invece, il salasso

Per l'Authority i rincari delle bollette sono «contenuti» e vanno addebitati all'andamento del petrolio

so sarà maggiore, con un aumento dei pedaggi autostradali pari al 2,36% per un aggravio, secondo le associazioni dei consumatori, di circa 11 euro in più a utente. E a questo si aggiungono gli aumenti delle multe (in media +4,1%) per chi spinge troppo il piede sull'acceleratore e per chi parcheggia in divieto di sosta. C'è poi l'annoso capitolo della benzina che, nonostante il raffreddamento del greggio, non scende tanto.

Canone Rai e tariffe telefoniche rimarranno invece ferme, almeno per il momento. L'Authority per le comunicazioni ha infatti sospeso la richiesta di variazione delle tariffe avanzata dagli operatori ma, secondo l'Intesa dei Consumatori, alla fine arriveranno aumenti delle bollette telefoniche per 37 euro a famiglia. Però quest'anno sarà più caro - sempre secondo i consumatori - anche mantenere il proprio conto corrente bancario (+5%, per un aggravio di 25 euro). Con la Finanziaria è stato inoltre dato il via libera a incre-



Foto di Alberto Pellasciar/Ap

LE NUOVE TARIFFE

TARIFFA ELETTRICA

➤ +2,1% in media nazionale

Famiglia tipo

(225 kwh consumati al mese e 3kw impegnati)

➤ +1,7% l'aumento al netto delle tasse

➤ +1,5% al lordo delle imposte

➤ 5 euro annui l'impatto sulla bolletta annuale della luce

TARIFFA DEL GAS

➤ +2% sia nella media nazionale che per le famiglie

➤ +1,1373 centesimi di euro al metro cubo

➤ +16 euro annui su una bolletta domestica tipo annuale (1.400 metri cubi consumati nei 12 mesi)

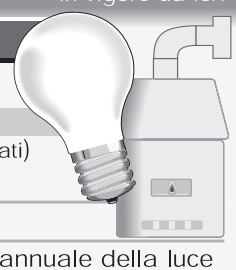
COSTI DI ALLACCIAMENTO E VOLTURE ELETTRICHE

➤ da 175,88 euro a 167,17 euro

nel caso di un'utenza domestica con potenza di 3 kW già attivata e che chiedi il passaggio a 4,5 kW

➤ da 50,61 euro a 48,11 euro per una voltura contrattuale

I rincari in vigore da ieri



P&G Infograph

menti di bolli e concessioni governative: 1.120 milioni di euro in totale, che salgono a 1.320 dal 2007; si tratta di un aumento di bolli, imposte di registro, tasse di concessione governative, imposte ipotecarie e catastali, tra cui le marche per il passaporto e per i brevetti, il bollo applicato sui conti correnti e i tributi speciali richiesti per le visure catastali. La decisione su quanto aumenteranno i singoli balzelli sarà presa entro gennaio: ad ogni modo, secondo gli artigiani di Mestre, tali aumenti costeranno alle famiglie dai 9 ai 55 euro l'anno.

Tariffe ferme per quanto riguarda i servizi postali, ma in compenso bevande e tabacchi rappresentano la voce con gli aumenti maggiori: +10,3%, pari a 76 euro in più l'anno, per una spesa complessiva di 808 euro a famiglia. Al rincaro ha concorso l'aumento delle accise previsto in Finanziaria che - afferma l'Intesa dei consumatori - si scaricherà sui pacchetti di sigarette. Anche la spesa per l'abitazione per le famiglie salirà mediamente a 6.348, 192 euro in più (+3,1%) rispetto al 2004. Anche sul fronte della sanità la spesa passerà dai 1338 euro del 2004 ai 1.455 del 2005 con un aggravio, secondo l'Intesa di 67 euro (+4,8%). E non la passa liscia nemmeno la scuola, con un rincaro di 20 euro (+6,8%), che porterà la spesa per famiglia a 447 euro. Infine, mangiare fuori e andare in vacanza quest'anno costerà di più in media del 5,7%, secondo l'Intesa dei Consumatori, visti gli incrementi dei prezzi del capitolo alberghi, ristoranti e pubblici esercizi.

Sulle tasche degli italiani pesano i provvedimenti decisi in Finanziaria Arrotondate anche le multe

CACCIA ALL'AFFARE

I periodi dei saldi nei capoluoghi di Regione

Città	Inizio	Fine
ANCONA	8 gennaio	1 marzo
AOSTA	10 febbraio	31 marzo
BARI	7 gennaio	28 febbraio
BOLOGNA	7 gennaio	7 marzo
BOLZANO	15 gennaio	12 febbraio
CAGLIARI	8 gennaio	8 marzo
CAMPOBASSO	15 gennaio	28 febbraio
CATANZARO	15 gennaio	28 febbraio
FIRENZE	7 gennaio	7 marzo
GENOVA	7 gennaio	20 febbraio
L'AQUILA	10 gennaio	23 febbraio
MILANO	7 gennaio	7 marzo
NAPOLI	2 gennaio	20 marzo
PALERMO	8 gennaio	28 febbraio
PERUGIA	7 gennaio	7 marzo
POTENZA	7 gennaio	7 marzo
ROMA	8 gennaio	18 febbraio
TORINO	3 gennaio	27 febbraio
TRENTO	7 gennaio	28 febbraio
TRIESTE	7 gennaio	31 marzo
VENEZIA	3 gennaio	28 febbraio

Già da oggi listini scontati a Napoli. Domani tocca a Venezia e Torino

Consumi in crisi, saldi anticipati

MILANO Questa volta non si è aspettata nemmeno l'Epifania. La crisi dei consumi - che neppure il Natale è riuscito a cancellare, ha consigliato di anticipare la stagione dei saldi. Sconti e ribassi, in alcune città, scatteranno già oggi, con qualche giorno d'anticipo rispetto alla tradizione. A dare il la sarà Napoli, seguita, domani, da Torino e Venezia. Mentre Milano e Roma aspetteranno, rispettivamente, il 7 e l'8 gennaio. Come da tradizione, invece, le ultime vetrine ad esporre i cartellini con i prezzi ribassati saranno, il 10 febbraio, quelle di Aosta.

Le date di inizio dei saldi sono state diffuse da Concommercio e variano - come la loro durata (riportata qui accanto in tabella) - da Regione a Regione. Quelle che valgono in tutta Italia sono invece le regole a tutela dei consumatori. Al riguardo, l'associazione dei commercianti ricorda alcuni principi base. Il cambio degli articoli acquistati, per esempio, è lasciato generalmente alla discrezionalità del negoziante, a meno che il prodotto non sia danneggiato o non conforme. In questo caso scatta l'obbligo per il negoziante della riparazione o della sostituzione e, nel caso ciò risulti

impossibile, la riduzione o la restituzione del prezzo pagato. Chi fa l'acquisto, però, è tenuto a denunciare il vizio del capo entro due mesi dalla data della scoperta del difetto.

Anche sulla prova dei capi la discrezionalità è tutta del negoziante, che può quindi decidere se lasciarli indossare agli acquirenti oppure no. Nessuna deroga, invece, per il pagamento con carte di credito, che devono essere accettate qualora sia esposto nel punto vendita l'adesivo che attesta la relativa convenzione. Il decalogo, inoltre, suggerisce dei comportamenti da adottare anche in relazione alla merce in vendita: i capi che vengono esposti in saldo devono avere carattere stagionale o di moda ed essere suscettibili di notevole deprezzamento se non venduti entro un certo periodo di tempo. Tuttavia, ricorda la Concommercio, nulla vieta di porre in vendita capi non appartenenti alla stagione in corso.

E, infine, la regina delle regole del periodo dei saldi, vale a dire l'indicazione del prezzo. Il negoziante ha l'obbligo di segnalare il prezzo normale di vendita, lo sconto e il prezzo finale.

Cgil, Cisl e Uil: proposta senza senso. Tra le novità ipotizzate, la facoltà del datore di lavoro, in caso di mancata indicazione da parte del dipendente, di scegliere il fondo cui conferire la liquidazione

Tfr, pronta la riforma di Maroni che non piace ai sindacati

ROMA Tra un paio di settimane inizierà il confronto tra governo e parti sociali sulla riforma del Tfr, le liquidazioni dei lavoratori. Si tratta di decidere la destinazione di una cifra enorme, il flusso annuo è di circa 13 milioni di euro, lo stock non è inferiore agli 80 miliardi di euro. Circolano delle bozze del provvedimento che il governo intende emanare e le sorprese non mancano. La prima, se confermata, è destinata ad alimentare il conflitto con il sindacato. In base al meccanismo del silenzio-assenso sarà infatti il datore di lavoro a scegliere dove versare il Tfr dei lavoratori che, passati sei mesi, non avessero deciso loro stessi che fare. Il datore di lavoro potrà così «parcheggiare» il Tfr nei fondi negoziali collettivi, nei fondi aziendali (di categoria o di settore) oppure nei fondi regionali. Tanta discrezionalità lasciata ad una parte sola non piace a Cgil, Cisl e Uil e neanche all'Ugl, che in coro affermano che è del

tutto «fuori luogo», «senza senso», «stravagante». «Sembra una battuta» è il commento del responsabile economico della Cgil, Beniamino Lapadula, per il quale «in caso di silenzio-assenso, il Tfr deve andare in via prioritaria al fondo di categoria».

La polemica rischia di inasprirsi anche per un altro motivo, i tecnici del Welfare avrebbero infatti confermato l'ipotesi, già osteggiata dal sindacato, di istituire presso l'Inps un fondo pensione cosiddetto «residuale» che raccoglierà il Tfr di quei lavoratori che attraverso il silenzio-assenso non hanno trovato soluzione né per il fondo collettivo o aziendale, né in un fondo pensione di settore né in un fondo regionale. Una decisione che suscita perplessità anche presso la Covic, «andrebbe chiarito chi vigila sul fondo e quali sono le prestazioni erogate», osserva Fabio Ortolani, membro della Commissione di vigilanza sui fondi pensione.

Interessi in calo per i libretti postali

MILANO Nuova limatura dei tassi d'interesse corrisposti ai detentori di libretti postali, dopo che già dei tagli erano stati apportati alla fine dello scorso mese di ottobre. La Gazzetta Ufficiale del 31 dicembre ha infatti riportato il comunicato della Cassa Depositi e Prestiti con cui viene ufficializzata la decisione di rivedere ulteriormente al ribasso gli interessi a beneficio dei titolari dei libretti. Il tasso è sceso all'1,15% (contro il precedente 1,30%) sui libretti di risparmio postale nominativi, al portatore e giudiziari, mentre quello corrisposto sui libretti nominativi speciali intestati esclusivamente ai minori passa dall'1,55 all'1,4%. Va tenuto conto che prima della decisione di fine ottobre di ridurre i tassi d'interesse, la remunerazione corrispondeva rispettivamente all'1,5 ed all'1,75%. Nel giro di due mesi, quindi, la decurtazione è stata dello 0,35%.

Altri punti contenuti nella bozza riguardano il regime fiscale e le misure a favore delle imprese quale forma di compensazione per lo «smobilizzo» del Tfr. La Finanziaria appena approvata, tuttavia, non contiene alcun tipo di copertura per questa operazione. Le prestazioni pensionistiche saranno assoggettate all'imposta del 15% che verrà ridotta del 2% per ogni anno oltre la soglia dei 15 anni. E alleggerimenti fiscali sono previsti per i neo-assunti. A parte i dettagli della riforma, che saranno più chiari nelle prossime settimane, per Beniamino Lapadula c'è una questione più generale, ovvero il forte rischio che il governo applichi la delega previdenziale «con più decreti e soprattutto in tempi diversi». «Il silenzio-assenso partirebbe soltanto dal 2006 e nel frattempo continuerebbe l'assalto per favorire i piani individuali», cioè le assicurazioni private che la riforma mette sullo stesso piano

dei fondi. Il timore è che l'assenza di contestualità degli interventi porti a regole «poco trasparenti». E se il gioco diventerà scorretto - ha proseguito l'esponente della Cgil - e cioè si avvantaggeranno i piani individuali a discapito di quelli collettivi, il sindacato lancerà l'allarme ai lavoratori. «La nostra reazione sarà durissima». Secca anche la posizione della Uil. Il numero due, Adriano Musi, afferma che «se è questo il punto di vista» dell'esecutivo «siamo davvero troppo distanti». La bozza del provvedimento «dimentica che il Tfr è salario differito del lavoratore. Quindi, sta a lui decidere in quale fondo indirizzarlo». La Cisl, con il segretario confederale Pierpaolo Baretta, pone «due paletti imprescindibili: bisogna avvantaggiare i fondi collettivi e negoziali, e qualunque scelta che riguardi il Tfr del lavoratore deve essere concertata».

fe.m.